

La nuova cronologia della „Villa dei Papiri“ a Ercolano e le sorti della biblioteca di Filodemo

TIZIANO DORANDI (Paris/Villejuif)

Abstract – Recent archaeological excavations have led some scholars to lower the date of construction of the „Villa dei Papiri“ in Herculaneum to the third quarter of the first century BC. On the basis of the new chronology, G.W. Houston concluded that the Villa cannot have belonged to Lucius Calpurnius Piso Caesoninus († 43 BC), the patron of Philodemus of Gadara, and that consequently the library stored in it did not belong to the Epicurean philosopher. In my opinion, there is no evidence for doubting that Philodemus was the owner of the library. Instead, the new chronology allows us to prove that probably the library was transferred to the Villa (regardless of the identity of its owner) only after the death of Philodemus (ca. 30 BC). On this occasion, several old or battered *volumina* were copied onto new rolls or restored.

Keywords – Villa dei Papiri, Herculaneum, Herculaneum Papyri, Lucius Calpurnius Piso Caesoninus, Philodemus of Gadara, Epicureanism

1. La nuova cronologia della „Villa dei Papiri“ a Ercolano

Gli scavi parziali a cielo aperto della „Villa dei Papiri“ a Ercolano, condotti tra il mese di luglio 2007 e la fine di marzo 2008, hanno messo in luce diversi elementi che sembrano consentire una più precisa datazione dell'edificio, riaprono il dibattito sul proprietario del lussuoso complesso architettuale e portano anche a riconsiderare (come corollario) le complesse questioni della formazione, della struttura e della composizione della ricca biblioteca ivi conservata almeno al momento dell'eruzione del Vesuvio del 79 d.C. Le novità riguardano in particolare il primo livello inferiore della *basis villae* e la terrazza con strutture monumentali VPSO (= Villa dei Papiri area Sud Ovest).¹

¹ Guidobaldi/Esposito 2009, 331-370, da cui cito. L'articolo è riproposto in inglese in Guidobaldi/Esposito 2010, 21-60. Per la sigla „VPSO“, vedi Guidobal-

Ripropongo brevemente le principali conclusioni alle quali sono giunti Guidobaldi ed Esposito. Le strutture messe in luce in questa fase di scavo provano la sostanziale unitarietà dell'impianto della Villa intorno all'atrio e, in particolare, viene confermato che le tecniche murarie (*opus quasi reticulatum* in associazione con l'*opus vittatum* di tufo e l'*opus testaceum*) impiegate nelle differenti strutture sono costanti in tutti i settori della Villa finora esplorati. Questi elementi portano, „pur tenendo conto della parzialità delle esplorazioni sino a oggi condotte“, a rivedere „fortemente“ la ricostruzione tradizionale secondo la quale la Villa dei Papiri avrebbe avuto un nucleo originario corrispondente al settore dell'atrio e del piccolo peristilio, edificato entro la prima metà del I secolo a.C., al quale sarebbe stato aggiunto, entro la fine dello stesso secolo, il peristilio rettangolare.²

Una sostanziale unitarietà architettonica è evidente anche negli apparati decorativi superstiti. In particolare, i pavimenti nel settore dell'atrio sono caratterizzati da specifiche decorazioni „in voga nella fase ormai matura del II Stile“ e dunque da datare alla seconda metà del I secolo a.C. Questa cronologia è ulteriormente „precisata dall'analisi stilistica delle decorazioni parietali superstiti inquadrabili, a nostro avviso, nel terzo quarto del I secolo a.C.“. Se ne deduce pertanto che siamo di fronte a decorazioni che si collocano nelle fasi Ic e IIa del II Stile pompeiano³ e dunque „fra il 40 e il 30 a.C.“⁴ Al medesimo periodo, Guidobaldi ed Esposito riportano anche (convinti dalle ricerche di Valeria Moesch e Sheila Dillon)⁵ il nucleo più consistente dell'imponente arredo scultoreo della Villa, venuto alla luce già durante gli scavi settecenteschi. Quest'arredo va datato „entro il terzo quar-

di/Esposito 2009, 354 n. 67. I due studiosi hanno in seguito ribadito la loro posizione. Vedi la bibliografia citata da Cavallo 2014, 576s. n. 8 e Guidobaldi 2014.

² Guidobaldi/Esposito 2009, 367. L'ipotesi tradizionale è quella suggerita, per la prima volta, da Mustilli 1956, 77-97 [= 1983, 7-18]. Essa è stata ripresa, per esempio, da Wojcik 1986, 95 e da Gros 2001, 297.

³ Secondo la classificazione di Beyen 1938-1960.

⁴ Guidobaldi/Esposito 2009, 367.

⁵ Moesch 2008, 70-79; Dillon 2000, 21-40 con le figg. 1-8 e Dillon 2006, 48s.

to del I secolo a.C.⁶ e solo in pochi casi lascia presupporre una cronologia più bassa.⁷

Sul fondamento dell'insieme di questi elementi, ai due studiosi pare opportuno riferire la cronologia dell'inizio dei lavori della Villa e quindi la costruzione dell'atrio al terzo quarto del I secolo a.C.⁸ Una datazione più bassa va invece prospettata per la terrazza VPSO, per la quale si deve scendere a un periodo „fra la tarda età augustea e la prima metà dell'età giulio-claudia“. La terrazza avrebbe costituito „un *ensemble* architettonico e decorativo coerente allestito alcuni decenni dopo l'impianto della villa“ e si sarebbe presentato come „un lussuoso padiglione costruito direttamente sull'antica marina“.⁹

La cronologia al terzo venticinquennio del I secolo a.C. anche dell'arredo scultoreo ha conseguenze capitali in rapporto alla ricca biblioteca greca di testi epicurei che era conservata nella Villa.

Questa proposta rimette in discussione le letture tradizionali che del programma di decorazione scultorea e della biblioteca epicurea erano state avanzate da Pandermalis e da Sauron e ribadite, seppure con qualche *distinguo*, dalla Wojcik.¹⁰

Per Pandermalis l'apparato decorativo della Villa deve essere letto in relazione con la dottrina epicurea dominante nella biblioteca appartenuta a Filodemo di Gadara e interpretato sulla base dell'antitesi fra *res publica* e *res privata*.¹¹ Sauron ribadisce che un legame fra la biblioteca epicurea e il programma scultoreo del monumento è innegabile. La Villa avrebbe riproposto nella struttura e nella decorazione un ginnasio greco e evocato il Κήπος perduto di Epicuro che veniva identificato con il giardino dei beati della tradizione orfica.¹² Per la Wojcik, infine, il programma figurativo avrebbe esperito un tentativo di ricomposizione della contrapposizione fra *otium* e *negotium*.¹³

⁶ Guidobaldi/Esposito 2009, 368.

⁷ Moesch 2008, 79.

⁸ Guidobaldi/Esposito 2009, 368 e n. 113.

⁹ Guidobaldi/Esposito 2009, 369.

¹⁰ Al dibattito si deve aggiungere almeno Mattusch/(Lie) 2005 e Mattusch 2010.

¹¹ Pandermalis 1971, 173-209 [= 1983, 19-50].

¹² Sauron 1980, 277-301 [= 1983, 69-82] e id. 2007, 176-185.

¹³ Wojcik 1986. Alcuni risultati del volume erano già stati divulgati da Wojcik 1983, 129-134.

Dillon e Moesch negano recisamente qualsiasi influenza filosofica sul decoro scultoreo. Dillon ha attirato l'attenzione sulla singolare presenza in quel complesso decorativo di ritratti dei sovrani e condottieri ellenistici altrimenti assai rari nelle gallerie scultoree di personaggi greci dove invece predominavano immagini di filosofi, poeti e oratori. Questa specifica situazione „si spiegherebbe con la volontà del proprietario della Villa di elevarsi alla condizione regale di questi personaggi, evocando, nella compresenza di ritratti di intellettuali greci, il ruolo dei filosofi come tutori e consiglieri di sovrani ellenistici“.¹⁴ Secondo Moesch, invece, il committente di quell'arredo si era proposto piuttosto „di ricreare nella propria dimora l'ambientazione di una corte ellenistica, mentre non risulta caratterizzante il riferimento alla filosofia epicurea“.¹⁵

Il proprietario della Villa – un ignoto esponente dell'aristocrazia senatoria romana degli ultimi decenni della Repubblica –, si sarebbe quindi proposto, senza alcuna influenza dell'Epicureismo, di ricreare nella propria *domus* „stili di vita ispirati al modello delle corti ellenistiche“ non dimentico comunque della „grandezza dei nuovi padroni del mondo“.¹⁶

Chi accetti la nuova datazione delle fasi di costruzione della Villa e la lettura dell'arredo scultoreo privato di ogni influenza della filosofia epicurea deve cercare ovviamente di spiegare la presenza, al più tardi al momento dell'eruzione del Vesuvio del 79 d.C., in più stanze della *basis villae* (soprattutto nel locale indicato V della pianta settecentesca del Weber), di una biblioteca composta essenzialmente di testi epicurei.

2. La nuova cronologia e la biblioteca della Villa di Ercolano

È appunto sulla biblioteca, e più in particolare su un gruppo di rotoli di quella raccolta libraria che possiamo presumere fossero stati vergati in anni vicini a quelli della costruzione della Villa secondo la nuova cronologia, che vorrei soffermarmi tenendo conto dei risultati appena

¹⁴ Guidobaldi/Esposito 2009, 370.

¹⁵ Moesch 2008, 79.

¹⁶ Guidobaldi/Esposito 2009, 370.

richiamati e delle conseguenti ipotesi formulate in un innovativo studio sulle biblioteche romane. Sono convinto che la nuova cronologia possa consentire di meglio comprendere come e perché almeno quegli specifici *volumina* vennero copiati e allestiti in quel preciso momento.

Per cominciare, è opportuno accennare al contenuto di quello che oggi si conserva della biblioteca della Villa di Ercolano e aggiungere qualche dettaglio su Filodemo di Gadara, l'autore della maggior parte dei rotoli in essa conservati e proprietario presunto, all'origine, di quel fondo librario.

Ben poco conosciamo delle vicende biografiche di Filodemo, originario di Gadara in Palestina (ca. 110-ca. 30 a.C.). Dopo avere studiato ad Atene nel Giardino sotto la guida dello scolarca Zenone di Sidone (ca. 150-ca. 75 a.C.), alla morte di quest'ultimo Filodemo era venuto in Italia e aveva vissuto in stretto contatto (già almeno dal 55 a.C. come prova l'*In Pisonem* di Cicerone) con Lucio Calpurnio Pisone Cesonino (ca. 105/101-43 a.C.), suocero di Giulio Cesare. Prima della scoperta e della decifrazione dei rotoli di Ercolano, Filodemo era conosciuto come poeta elegante e piacevole, i cui epigrammi sono trasmessi nella *Anthologia Palatina*. I papiri ercolanesi hanno rivelato che egli fu anche filosofo e acuto e aspro polemista, strenuo difensore della dottrina epicurea e in particolare della lettura che ne aveva dato il suo venerato maestro Zenone Sidonio.¹⁷

Il nucleo più consistente dei rotoli/libri della biblioteca di Ercolano è costituito da opere di Filodemo talora in più redazioni distinte che vanno da raccolte di note e brogliacci, a versioni a circolazione limitata (ὀπομνηματικά), a una maggioranza di 'edizioni' definitive copiate spesso da esperti calligrafi in momenti e forse anche in regioni diverse, dalla Grecia (dove Filodemo doveva avere già composto alcuni dei suoi scritti) all'Italia (dove soggiornò per una larga parte della sua vita).¹⁸ Il resto della biblioteca è costituito per lo più da copie delle opere dei Maestri del Giardino: da Epicuro (del quale si conservava probabilmente nella sua interezza l'*opus maximum*, il Περὶ φύσεως in

¹⁷ Blank 2014. Per la cronologia di Filodemo vedi anche Longo Auricchio 2013, 211-213.

¹⁸ Per la tipologia delle opere di Filodemo, vedi *infra* p. 195 n. 49.

trentasette rotoli/libri),¹⁹ a Metrodoro di Lampsaco, a Carneisco fino a Demetrio Lacone (un Epicureo prolifico, contemporaneo di Zenone). La produzione di quest'ultimo sembra avesse in particolare interessato Filodemo, solo che si consideri la massiccia presenza nella biblioteca di rotoli demetriaci contemporanei al loro autore (II sec. a.C.). Né mancavano scritti degli avversari irriducibili degli Epicurei, gli Stoici, e in particolare Crisippo.²⁰ Un caso a sé è infine costituito da un gruppo di rotoli in latino, sul cui contenuto e sulla cui cronologia (anche relativa) siamo scarsamente informati a causa del pessimo stato di conservazione della quasi totalità dei reperti.²¹

A partire dall'innegabile presenza in questa raccolta libraria di innumerevoli scritti di Filodemo (taluni ancora in versioni *in fieri*) e dal suggestivo (ma discusso) presupposto che la Villa fosse appartenuta a Lucio Calpurnio Pisone Cesonino, *patronus* di Filodemo, oppure a un membro della *Gens Calpurnia*, si è a lungo ritenuto e si ritiene tuttora che la biblioteca conservata nella Villa di Ercolano fosse all'origine appartenuta a Filodemo. L'Epicureo l'avrebbe messa insieme nel corso degli anni recuperando libri più antichi (del III e II sec. a.C.) e integrando quel fondo con materiale più recente e soprattutto con tutte le opere della sua produzione.

Quali conseguenze può trarre dalla rinnovata cronologia della Villa di Ercolano chi si proponga di studiare la biblioteca in essa conservata almeno al momento dell'eruzione del Vesuvio del 79 d.C.?

Per primo, G.W. Houston, convinto assertore dei risultati dei nuovi scavi, si è posto questa interessante questione e ha riaperto il dibattito. Le conclusioni alle quali lo studioso è arrivato non sono sempre convincenti per quanto riguarda la formazione e il destino di quella biblioteca, ma meritano un attento esame e una discussione puntuale.²²

¹⁹ Dorandi 2015.

²⁰ Per Filodemo, vedi Longo Auricchio/Indelli/Del Mastro 2011, 334-359. Del Mastro 2014 registra e discute tutti i titoli conservati della biblioteca greca.

²¹ Vedi *infra*, p. 198.

²² Houston 2014, 87-129. Si terrà ora conto anche delle dettagliate critiche di Del Mastro 2016, 169-181. Questo contributo è uscito quando il mio articolo era già stato consegnato alla rivista e ho potuto dunque tenerne conto solo in maniera assai sporadica.

Riassumo nell'essenziale gli argomenti di Houston. La „Villa dei papiri“ a Ercolano non fu probabilmente, per ragioni cronologiche, il luogo dove Filodemo visse e lavorò perché quell'edificio non poté appartenere a Lucio Calpurnio Pisone Cesonino. Niente sappiamo sul proprietario della Villa e della raccolta libraria.²³ La biblioteca greca in essa conservata, messa insieme non sappiamo da chi né quando, presenterebbe le caratteristiche proprie di tutte le collezioni librerie, e cioè sarebbe frutto di una selezione secondo specifici interessi personali e con scelte o omissioni che possono non corrispondere a quelle che ci saremmo aspettati.²⁴

Houston nega che la biblioteca fosse costituita da una collezione specialistica di libri sull'Epicureismo. Accanto a opere di autori epicurei ve ne sono, infatti, altre dello stoico Crisippo e molte in latino con testi di poesia e di oratoria.²⁵ I soggetti dei volumi greci sono altresì vari e includono trattati di geometria, matematica, critica letteraria nonché altri che provano un forte interesse per la teologia, l'estetica e l'etica. Né deve essere trascurata la presenza massiccia del trattato in più volumi ed esemplari che Filodemo scrisse *Sulla retorica* e che Houston propone di mettere in parallelo con i testi (latini) di oratoria trasmessi nei PHerc. 1067, PHerc. 1475 e PHerc. 238a.²⁶ Infine, a prova

²³ Houston 2014, 89s. e 121-125.

²⁴ Houston 2014, 101s.

²⁵ Houston richiama a confronto (in maniera forzosa, credo) la lista di libri del PRossGeorg. 1 22 da lui ripubblicata e bene analizzata nella prima parte del suo volume (pp. 53-57). Cf. Del Mastro 2016, 180s. Mescolare indistintamente la sezione greca e la sezione latina della biblioteca senza tenere conto della cronologia relativa dei rotoli e senza indagare gli eventuali (e non ancora chiariti) rapporti fra le due raccolte librerie è immetodico.

²⁶ Il parallelo con i rotoli latini è inappropriato. A Houston sembra inoltre sfuggire che gli almeno dieci libri che costituivano la *Retorica* di Filodemo non erano τέχνηαι περὶ ῥητορικῆς, e che tutto il discorso che il Gadareno svolge sulla retorica ha un fondamento filosofico e intende combattere altri filosofi avversari della scuola epicurea nella loro interpretazione della retorica come „arte“ (τέχνη), rivalutando e privilegiando nei suoi confronti il ruolo della filosofia. Lo stesso vale anche per i restanti scritti di estetica (musica e poesia), che difficilmente possono essere considerati come testi di critica letteraria, e ancora per le opere di geometria. Per queste ultime vedi l'importante studio di Verde 2016. Più nei dettagli, quanto Houston (p. 102) scrive: „In all, some fifty-three fragments, in at least ten different hands, have been assigned, some with certainty thanks to a

che la biblioteca non fosse stata quella di Filodemo, Houston richiama anche il fatto che tra i rotoli ercolanesi non sia venuta alla luce nessuna traccia degli epigrammi del Gadareno, „no poems, no drafts, no working copies of poems“:²⁷

At present, we can say that the owner of this collection was certainly interested in Philodemus and collected many of his prose works (or retained them, if he inherited the collection); but so far as we can tell he had no interest at all in Philodemus's poetry.²⁸

Inoltre (e si tratta ancora di una congettura fondata su un *argumentum ex silentio*), se quella fosse stata la „Philodemus's working library“, in essa avremmo dovuto trovare almeno alcune delle numerose opere che l'Epicureo cita a piene mani nei suoi scritti. Poiché questo non è il caso, la sola conclusione che possiamo trarne, al di là delle molte incertezze, è che:²⁹

subscriptio, other conjecturally, to Philodemus' *On Rhetoric*“ è fuorviante. I cinquantatré frammenti non sono altro che *disiecta membra* che si ricompongono in poco più di dieci rotoli/libri (alcuni in doppia copia perché trasmettono versioni distinte e cronologicamente dislocate) del complesso dei libri (probabilmente 10) che Filodemo aveva dedicato all'annosa questione della priorità della filosofia sulla retorica nella *paideia* e nella società greca dibattuta fin da Platone, Isocrate e Aristotele e che occupa tutte le generazioni del Giardino da Epicuro a Filodemo in aperta polemica in particolare contro gli Stoici.

²⁷ Di nuovo, Houston sembra dimenticare che i rotoli non ancora svolti della biblioteca di Ercolano sono numerosi e niente vieta di presumere che uno di questi contenesse gli epigrammi. Cf. anche Del Mastro 2016, 174s. Né è da escludere che una parte della biblioteca sia ancora sepolta sotto la colata lavica o che la biblioteca fosse sistemata in diverse stanze non ancora esplorate. Vedi *infra* 198 n. 64. Lo stesso discorso può essere fatto a proposito di quanto Houston scrive (p. 102) delle opere di Epicuro: „For now it is reasonable to suggest that the owner of the Villa collection was much interested in Epicurus's *On nature*, but not much concerned to collect his (*sc.* Epicurus's) other works“. Se si deve speculare, un'ipotesi vale l'altra.

²⁸ Houston 2014, 103, da cui le citazioni.

²⁹ Houston 2014, 105. Noi non sappiamo dove Filodemo visse esattamente. Se escludiamo la Villa di Ercolano, oltre ad Atene, dove passò gli anni degli studi e della giovinezza e dove poté riunire raccolte di estratti e note bibliografiche, restano ancora Roma e Napoli, due città che all'epoca erano dotate di biblioteche pubbliche o private aperte a lettori interessati (come quella di Silla e di Attico, quest'ultimo ben noto in più per le sue simpatie per l'Epicureismo) con un pa-

... the collection as we know it does not seem to have been shaped by Philodemus with a view toward what he might find useful, either in his philosophical or his poetic work. Perhaps it was not shaped by Philodemus at all, but by some later collector.

Per il resto del capitolo,³⁰ Houston descrive accuratamente i rotoli ercolanesi come oggetti fisici e ne studia le qualità bibliologiche, le scritture e le tipologie soffermandosi anche sui paratesti, in particolare le *subscriptions* e le annotazioni sticometriche.³¹ La presenza soprattutto della sticometria ha per Houston un'importanza primaria perché proverebbe che i rotoli che ne sono forniti erano stati copiati da scribi professionali che avrebbero allestito quelle copie per l'anonimo proprietario della biblioteca includendo quelle annotazioni al fine di poter stabilire quanto il loro lavoro doveva essere pagato.³²

Da tutti questi elementi, Houston arriva alla conclusione che:³³

Even in the case of manuscripts containing works by Philodemus, it seems, we are dealing not with the archetype (*sic*), but with copies; and they may have been made, on commission, by professional scribes The evidence from within the collection is slim but seems to indicate that a significant proportion of the rolls from the Villa collection that have stichometric counts were produced not in-house but outside the collection; we might well believe that they were commissioned, rather than purchased ready-made, but that cannot be demonstrated.

trimonio librario di notevole importanza (Blank 2014, 1.4). Per la biblioteca di Attico, vedi *infra*, 190-194. Del Mastro 2016, 171 ritiene molto probabile che vi fosse in Campania.

³⁰ Houston 2014, 105-121.

³¹ Ora oggetto dell'accurata indagine di Del Mastro 2014.

³² Houston 2014, 118-120. Su queste informazioni bibliometriche, vedi ora Del Mastro 2014, 23-30. La sticometria non era apposta esclusivamente per ragioni economiche, ma poteva anche essere utile per i copisti (che fossero pagati o meno) al fine di poter calcolare preventivamente la lunghezza dei rotoli al momento di un'eventuale ulteriore copia delle opere in esse contenute su un altro supporto scrittorio. Un esempio di una pratica simile possiamo presupporre nel PVindob. G 40611 con gli *incipit* di epigrammi da poco pubblicato in Parsons/Maehler/Maltomini 2015. Dispiace che Houston non abbia esteso la sua indagine anche al di là del contributo dei rotoli di Ercolano e negletto la testimonianza dei reperti greco-egizi.

³³ Houston 2014, 119s.

E ancora: le annotazioni sticometriche suggeriscono, anche se non provano, che i rotoli che ne sono forniti furono „commercially produced“ e (aggiungo: cosa che non possiamo né provare né smentire, qualunque sia lo scenario che presupponiamo) che „the copies of Philodemus’s works found in the Villa were commissioned and made in Rome and only later transferred to the elegant villa on the Bay of Naples“.³⁴

Le osservazioni di Houston sulla produzione dei volumi della biblioteca ercolanese e sul loro commercio avrebbero dovuto allargarsi al di là dell’ambito documentato dai *volumina* della Villa e coinvolgere altresì l’insieme delle realtà ben note e studiate dell’editoria nella tarda Repubblica romana e specialmente l’attività di Tito Pomponio Attico (110-32 a.C.), contemporaneo di Filodemo, vissuto nello stesso ambiente socio-culturale e geografico.

Le fonti che testimoniano una (vera o presunta) attività editoriale di Attico sono scarse e la loro lettura, non sempre limpida, ha portato a risultati contrastanti.³⁵

Da un lato, in maniera apparentemente anacronistica, Attico è stato considerato il prototipo di un moderno ‚editore‘ nella Roma della tarda Repubblica. Così Kleberg definisce la sua attività „una pietra miliare dell’editoria romana“ e non esita a scrivere che „Attico aveva eccellenti numeri per diventare un editore di rango“. Egli avrebbe occupato nei „suoi laboratori sul Quirinale *staff* di scrivani altamente qualificati (*librarii*) e di correttori (*anagnostae*)“ che avrebbero pubblicato edizioni di autori greci e latini che acquisirono alta stima grazie alla qualità dei testi.³⁶ Dall’altro lato, si è pensato, con maggiore verisimiglianza e rispetto delle pratiche ‚editoriali‘ antiche, che Attico non aveva

³⁴ Houston 2014, 125. Cf. 127s.: „... a significant percentage of the Villa’s collection was produced commercially, rather than by slaves within the household“; „... the locus of commissioning and copying may have been not the Villa, but elsewhere, perhaps in Rome, where it would have been possible to find large numbers of scribes“. Dubbi sui luoghi di produzione dei rotoli che contengono opere di Filodemo sono espressi anche da Blank 2014, 1.4, che crede comunque che la biblioteca di Ercolano fosse quella di Filodemo.

³⁵ La letteratura sul soggetto è riassunta e discussa in maniera convincente da Dortmund 2001 e Iddeng 2006, 64-68. 79s.

³⁶ Kleberg 1992 [1962], 41s.

mai esercitato una vera e propria attività di ,editore‘ a fini commerciali, ma che il suo fine era stato quello di arricchire attraverso la copia delle proprie opere e soprattutto di quelle di altri autori la sua immensa biblioteca personale i cui libri era solito mettere a disposizione degli amici così come i suoi schiavi specializzati in operazioni librarie.

Le ricerche di Dortmund e di Iddeng, fondate anche su un riesame accurato delle numerose testimonianze delle lettere di Cicerone dove si parla dell’impegno ,editoriale‘ di Attico, hanno infine ben mostrato che quello che Cicerone si attendeva da Attico non era che costui fosse l’ ,editore‘ – nel senso moderno del termine – delle sue opere (o di una parte di queste), ma che egli ne facesse piuttosto opera efficace di propaganda o pubblicità. Se interpretata in questo modo, l’attività di Attico non aveva niente a vedere con un’operazione ,editoriale‘ a larga scala né tantomeno a fini lucrativi e si sarebbe espressa piuttosto sotto forma di un’azione di diffusione semiprivata dei libri degli amici e suoi propri riservata a un pubblico scelto e potenzialmente interessato.

Neppure la famosa testimonianza di Cornelio Nepote,³⁷ che parla della presenza nella *familia* di Attico di *pueri litteratissimi, anagnostae optimi et plurimi librarii* („schiavi di eccellente cultura, ottimi correttori e un gran numero di scrivani“) può essere addotta a prova di una effettiva attività ,editoriale‘ di Attico nel senso che quel personale non può essere identificato con le maestranze di una officina libraria impiegate nella produzione su vasta scala di copie di libri destinate a essere poi vendute sul mercato del libro.

Assai interessante e certamente ricca di sorprese sarebbe oggi un’indagine che mettesse a confronto le pratiche ,editoriali‘ della biblioteca di Ercolano nel suo insieme, e più specificamente il consistente nucleo di rotoli con opere di Filodemo, con quelle che possiamo presumere fossero le attività di Attico e del suo *staff* di *pueri litteratissimi*, quali si rivelano attraverso la puntuale testimonianza dell’epistolario ciceroniano.

Già Cavallo, chiamando a confronto la produzione della biblioteca di Ercolano, aveva suggerito che all’interno della „Villa dei papiri“ vi doveva essere „un team analogo“ a quello di cui Cornelio Nepote

³⁷ Nep. Att. 13,3.

parla per Attico, addetto all'allestimento ‚editoriale‘ degli scritti di Filodemo nonché alla trascrizione di altre opere a fini non tanto di produzione artigianale ‚su base preindustriale‘, per così dire, come nel caso di Attico, ma soprattutto allo scopo di accrescere il patrimonio bibliotecario della villa stessa.³⁸

Non tenere conto di questi dati e dell'insieme delle tipologie di produzione libraria della biblioteca di Ercolano in tutta la sua interezza, dovunque essa sia stata riunita e da chiunque lo sia stata, porta a letture di quell'insieme unico e specifico che si dimostrano sfasate e non rispettose della fattualità della documentazione di cui disponiamo.

3. *Verso un'ipotesi alternativa*

Sono convinto che sia possibile presentare una lettura alternativa a quella di Houston, più semplice e nello stesso tempo meno invasiva.

Nel mio tentativo do per scontati alcuni presupposti che, in parte, concordano con quelli dello studioso americano e, in particolare, in attesa che nuovi scavi portino eventuali prove contrarie, condivido la nuova cronologia della Villa proposta da Guidobaldi ed Esposito, ben consapevole che taluni studiosi restano fedeli alla data tradizionale di costruzione nella prima metà del I sec. a.C.

Così Capasso³⁹ ha sottolineato che la mancanza di una stratigrafia completa dell'intero complesso impedisce di giungere a conclusioni definitive e ha sostenuto che l'unico dato di cui siamo sicuri è quello dell'esistenza „of three phases of habitation of the Villa“: un nucleo originale con l'atrio, il peristilio e diversi quartieri intorno costruiti nella prima metà del I sec. a.C.; aggiunta del peristilio rettangolare verso la metà del medesimo secolo; trasformazione ulteriore dell'edificio in *villa rustica* adibita a abitazione.⁴⁰ Anche se non ci sono elementi decisivi per provare a quale famiglia dell'aristocrazia romana la Villa appartenne – continua lo studioso –, la presenza in essa della biblioteca appartenuta a Filodemo pesa nettamente a favore di un membro della

³⁸ Cavallo 1984, 20s. [= 2005, 141s.]. Per l'espressione „su base preindustriale“ Cavallo rimanda a Johannowsky 1981, 307.

³⁹ Capasso 2010, 89-113.

⁴⁰ Capasso 2010, 91.

Gens Calpurnia. La collezione scultoria sarebbe stata inoltre riunita in tempi distinti e da persone diverse. Né è possibile negare, infine, la presenza nella decorazione di evidenti elementi che confermerebbero una sostanziale influenza epicurea.⁴¹

Anche ammettendo la validità delle proposte di Guidobaldi ed Esposito, è tuttavia necessario fare fin da ora presente che la nuova cronologia può, tutt'al più, portare un elemento d'appoggio supplementare allo scenario ricostruito da Houston, ma né il principale né il decisivo.

Per negare (come fa Houston) che Filodemo avesse vissuto nella Villa, non c'è bisogno di mutare la datazione tradizionale del monumento. È sufficiente mettere in dubbio o rigettare, com'è già stato fatto a più riprese, l'ipotesi che la Villa fosse appartenuta a Lucio Calpurnio Pisone Cesonino o a un altro membro della *Gens Calpurnia*.⁴²

Ovviamente, se la costruzione dell'edificio non ebbe inizio prima del terzo quarto del I sec. a.C., la possibilità che il suo committente e proprietario fosse stato il *patronus* di Filodemo, Pisone Cesonino (morto nel 43 a.C.) ne risulta ancora più indebolita. Resta, pur sempre, *a priori* l'eventualità che la Villa fosse comunque appartenuta alla *Gens Calpurnia* e costruita per uno dei discendenti del Cesonino. I dubbi su chi fu il committente della Villa e su chi ne godette la proprietà nel periodo successivo fino al 79 d.C. sono reali e, per il momento, privi di una risposta definitiva.

A differenza di Houston, anche ammettendo che la Villa non appartenne alla *Gens Calpurnia*, resto fermamente convinto che la biblioteca (almeno la parte greca finora esplorata) è quella di Filodemo. Essa era stata riunita dal Gadareno intorno a un fondo librario più antico di testi epicurei e non, integrato con la totalità della sua produzione filosofica (e forse anche poetica, se mai lo svolgimento di un rotolo

⁴¹ Anche Cavallo 2014, 576s. n. 8, pur senza prendere posizione esplicita, non sembra convinto della nuova datazione e non ne tiene conto nella sua ricerca.

⁴² Per esempio, la Wojcik 1986 ha sostenuto che la Villa era appartenuta a un membro della famiglia dei *Claudii Pulchri*, tra gli esponenti della quale ha fatto il nome di *Appius Claudius Pulcher*, console del 38 a.C. e patrono di Ercolano e quello dell'omonimo zio del precedente, console nel 54 a.C. con *L. Domitius Abenobarbus*. Per uno *status quaestionis* dettagliato, vedi Capasso 2010; Cavallo 2014, 574s.

proverà la presenza degli epigrammi)⁴³ con processi per certi aspetti non dissimili da quelli che è dato presumere per la costituzione della biblioteca di Attico.

L'aspetto che, a mio parere, è semmai più interessante indagare, alla luce della più recente datazione, non è la ricostruzione delle fasi della formazione della biblioteca prima del suo arrivo nella Villa di Ercolano, quanto piuttosto le sorti della medesima a partire da quello specifico momento. Se l'indagine si orienta in questa direzione, la nuova cronologia dell'edificio consente una lettura diversa e più verisimile (vorrei presupporlo) di quella di Houston.

In altre parole, il problema è stabilire (nei limiti del possibile e dei dati di cui disponiamo) quando e perché quei libri entrarono nella Villa di Ercolano e chi eventualmente ve li introdusse.

Diversi scenari, per il momento tutti aleatori, si possono prospettare: se la Villa era appartenuta alla *Gens Calpurnia*, anche se non a Pisone Cesonino, il poco che conosciamo della cronologia di Filodemo, morto a quanto sembra qualche tempo dopo Pisone e già avanti con gli anni quando iniziarono i lavori di costruzione della Villa, non escluderebbe *a priori* che l'Epicureo avesse goduto per qualche anno almeno di quella residenza e vi avesse trasferito lui stesso (o parte della) biblioteca.⁴⁴ Ma la Villa apparteneva forse ad altre famiglie dell'aristocrazia romana della tarda Repubblica e la biblioteca vi giunse solo più tardi da un luogo che sarebbe ozioso cercare di determinare (Roma? una città della costa della Campania, forse vicina a – se non la stessa – Ercolano? o un'altra zona geografica non lontana, come Baia, Pozzuoli o Cuma?) e per ragioni e motivi che ci sfuggono, almeno per ora (interesse di collezionista del suo proprietario? eredità?). Se così, in un momento imprecisato, tra l'ultimo quarto del I sec. a.C. e gli inizi del I d.C., i rotoli appartenuti a Filodemo insieme probabilmente ad altri libri e documenti (e fra questi i *volumina* in latino) vennero dall'esterno ad arricchire l'arredo e i beni della lussuosa Villa ercolanese.

⁴³ Essi circolavano in Egitto nel tardo I sec. a.C. come prova il POxy. 3724 che tramanda ca. 175 *incipit* di epigrammi molti dei quali corrispondono a quelli di poesie già conosciute di Filodemo. È sufficiente rimandare a Sider 1997, 203-225 e a Maltomini 2003.

⁴⁴ Così anche Del Mastro 2016, 171.

Perché la mia ipotesi risulti più evidente, è opportuno ripercorrere, sebbene per sommi capi, la ricostruzione „tradizionale“ della formazione del fondo librario di Ercolano.⁴⁵

Cavallo opera una distinzione preliminare all'interno della biblioteca che si riassume *grasso modo* in tre fasi: 1. Libri antichi databili paleograficamente tra il III e il II sec. a.C.; 2. La produzione delle opere di Filodemo (tra secondo e terzo venticinquennio del I sec. a.C.); 3. Libri più recenti copiati tra la fine del I sec. a.C. e gli inizi del I sec. d.C., in epoca post-filodemea.

Più nei dettagli, il fondo più antico conteneva tra l'altro, a quanto sembra nella sua integralità, il Περὶ φύσεως di Epicuro in esemplari differenti che risalivano a un arco di tempo che si situa tra il III e il tardo II, o l'inizio del I secolo a.C. Accanto a questi, diversi rotoli (vergati complessivamente nel II secolo a.C.) con i trattati di Demetrio Lacone, e ancora due *volumina*, uno del III e l'altro del II secolo a.C. con resti di opere di Metrodoro di Lampsaco e dell'Epicureo della prima generazione Carneisco. Il contenuto di altri papiri del medesimo gruppo collocabili, sulla base dell'esame paleografico, alla medesima epoca, è incerto.⁴⁶ Questi rotoli „peraltro disomogenei nella manifattura e nelle caratteristiche grafiche“ non poterono essere prodotti o circolare in Italia prima dell'arrivo di Filodemo. L'Epicureismo, infatti, non era allora ancora sufficientemente penetrato in quella regione „tra le *élites* aristocratiche e colte sì da giustificare un fenomeno come la ricerca, la trascrizione e tanto meno la raccolta di trattati di maestri di quella filosofia“. L'ipotesi più probabile è pertanto che essi facevano parte del bagaglio librario che Filodemo aveva riunito non sappiamo dove o quando e portato in Italia al momento di lasciare Atene verso al metà degli anni 70 del I sec. a.C.⁴⁷

La parte più cospicua della biblioteca consiste nelle copie delle innumerevoli opere del poligrafo Filodemo. Che si tratti della sua biblioteca privata è confermato dalla presenza fra questi rotoli non solo

⁴⁵ Cavallo 1983, 58-65. I risultati sono riproposti e aggiornati in Cavallo 2014. Da questo contributo sono tratte le citazioni che seguono. Le obiezioni di Houston 2014, 121-124 non sono cogenti e restano assai nel vago.

⁴⁶ Del Corso 2013 ha approfondito e confermato per taluni aspetti l'esame paleografico.

⁴⁷ Cavallo 2014, 584s., da cui la citazione.

di vere e proprie ‚edizioni‘ (anche in piú esemplari) dei suoi scritti, ma anche di brogliacci (PHerc. 1021 e forse PHerc. 1425 e PHerc. 1673/1007)⁴⁸ di certi libri e di redazioni intermedie o prime stesure riservate a una circolazione limitata di altri (che vengono talora designate nelle *subscriptions* con l’aggettivo ὑπομνηματικόν) di alcune delle quali si conserva anche la versione definitiva destinata a circolare fra un pubblico piú vasto. Ne sono esempi il PHerc. 1674 (ὑπομνηματικόν del II libro della *Retorica* di Filodemo) e il PHerc. 1506 (ὑπομνηματικόν del III libro della medesima opera) dei quali il PHerc. 1674 e il PHerc. 1426 costituiscono rispettivamente le versioni ‚pubblicate‘.⁴⁹ Chi avrebbe avuto interesse a conservare questo tipo di materiale se non l’autore stesso?

Piú intrigante è il gruppo di rotoli prodotti tra la fine del I secolo a.C. o nel I d.C., in epoca post-filodemea in uno spazio temporale che corrisponde, *grosso modo*, all’epoca nella quale Guidobaldi ed Esposito collocano la costruzione della Villa di Ercolano.

La datazione di questo gruppo di rotoli, fondata sui soli dati paleografici, lascia un certo margine di incertezza. Cavallo, dopo un primo tentativo,⁵⁰ i cui risultati non avevano convinto Parsons,⁵¹ è ritornato con importanti considerazioni sull’insieme della questione in uno studio decisivo sul momento cruciale e complesso della storia della scrittura greca fra I sec. a.C. e I sec. d.C.⁵² Alla luce di questi risultati, pur con tutta la prudenza necessaria e nella piena consapevolezza dell’incertezza di alcune datazioni, possiamo ammettere che una parte almeno dei rotoli della biblioteca sia sicuramente posteriore a Filodemo.

Nei rotoli la cui copia è riferita a questo periodo sono stati individuati resti delle opere dei Maestri del primo Epicureismo: almeno due libri del Περὶ φύσεως di Epicuro (PHerc. 362 e PHerc. 1199), due

⁴⁸ Per il PHerc. 1021, Cavallo 1984, 12-17 [= 2005, 135-139]. Per gli altri due, Del Mastro 2014, 287-289 e 361-363.

⁴⁹ Dorandi 2007, 65-81 e Del Mastro 2014, 30-34. La posizione di Houston 2014, 113 n. 123 e 120 n. 148 vacilla.

⁵⁰ Cavallo 1983, 52-57. 65.

⁵¹ Parsons 1989, 360.

⁵² Cavallo 1991, 11-30 [= 2005, 107-122] e, con ulteriori elementi e precisazioni, Cavallo 2008, 49-78. Cf. anche Del Corso 2013.

trattati di Colote *Contro il Liside di Platone* (PHerc. 208) e *Contro l'Eutidemo di Platone* (PHerc. 1032), un altro anepigrafo, ma di argomento etico, di Demetrio Lacone (PHerc. 831) e ancora singoli testi di Metrodoro (*Sulla ricchezza I*: PHerc. 200), Polistrato (*Sul disprezzo irrazionale delle opinioni popolari*: PHerc. 336/1150). Né mancano esemplari di trattati di Filodemo: *Storia dell'Accademia* (PHerc. 164), le *Pragmateiai* (PHerc. 310), *Storia della Stoà* (PHerc. 1018), il I libro del *Su Epicuro* (PHerc. 1232). E c'è perfino un volume con il secondo libro del *Sulla provvidenza* dello stoico Crisippo di Soli (PHerc. 1038).

Allo stesso periodo risale anche un esempio sicuro e tangibile di restauro tardivo di un rotolo antico che doveva essersi deteriorato col tempo. Si tratta del PHerc. 1429, copiato nel II sec. a.C., che tramanda il Πρὸς τὰς Πολυαίνου Ἀπορίας di Demetrio Lacone.⁵³ Del Corso ha convincentemente mostrato che la parte finale del *volumen* dove sono riportati il nome dell'autore e il titolo del libro è frutto appunto di un restauro. Questa sezione è, infatti, vergata da una mano diversa e molto più recente di quella che aveva copiato il testo precedente e che possiamo datare tra il I sec. a.C. e il I d.C.⁵⁴

In un primo momento, Del Mastro⁵⁵ aveva prospettato, riprendendo in parte un suggerimento di Capasso,⁵⁶ che almeno certi titoli finali (PHerc. 1497, PHerc. 1675, PHerc. 1424) e iniziali (PHerc. 222 e PHerc. 1457) di rotoli filodemei vergati in scrittura distintiva (*epigraphische Auszeichnungsschrift*) diversa e posteriore a quella che aveva copiato i testi delle opere in essi trasmessi, fossero a loro volta frutto di restauro di porzioni rovinata. In seguito, con maggiore cautela, in considerazione del fatto che è assai difficile distinguere all'interno di queste scritture mani diverse⁵⁷ e ancora più datarle con sicurezza „dato il carattere fortemente stilizzato di tutte le *Auszeichnungsschriften*“,⁵⁸ Del Mastro ha rinunciato a tenere conto di questi casi, per i quali „si

⁵³ Sul significato del titolo, Dorandi 2016.

⁵⁴ Del Corso 2013, 152s., i cui risultati sono confermati da Del Mastro 2014, 14 e 303.

⁵⁵ Del Mastro 2002, 253-256. Cf. Houston 2014, 128 n. 175.

⁵⁶ Capasso 1995, 133-135 (a proposito di PHerc. 1497).

⁵⁷ Del Mastro 2014, 16-18 vi distingue due mani calligrafiche distinte che chiama A e B.

⁵⁸ Cavallo 1983, 23.

potrebbe ipotizzare che sia avvenuta un'aggiunta di fogli di guardia con eleganti titoli, senza necessariamente pensare a un'operazione di restauro⁵⁹.

Come spiegare quest'attenzione tardiva e almeno apparentemente inaspettata (dopo la scomparsa di Filodemo) per una parte del fondo librario, spesso antico, della biblioteca? A quali esigenze e necessità rispondeva l'allestimento di quei *volumina* in un momento in cui, dopo Filodemo, avremmo potuto presumere l'interesse per gli studi filosofici fiorente nei decenni precedenti fosse ormai venuto meno?

Scrivre Cavallo:

... nel caso di queste più tarde acquisizioni si trattò, forse, non tanto di un programmato incremento bibliotecario, ma piuttosto – e sempre a fini di interessi filosofici – sia di una sorta di *renovatio librorum* per sostituire esemplari ormai usurati, soprattutto rotoli che risalivano al III-II secolo a.C., sia di una qualche attività di copia individuale.⁶⁰

A una sorta di *renovatio librorum* pensa anche W. Johnson per due rotoli del Περὶ φύσεως di Epicuro e suppone che alla *renovatio* fosse sotteso un interesse ancora vivo per il contenuto filosofico di quei testi.⁶¹

Non mi sembra ci siano dubbi che di *renovatio librorum* si tratti. Resta semmai da capire se dietro di essa si celi un reale interesse per il contenuto dei testi e per la filosofia epicurea o se non si tratti piuttosto di un'operazione legata solo a pratiche di rinnovo e conservazione di quel patrimonio librario in un momento determinato della sua storia nei decenni che precedettero la catastrofe del 79 d.C.

Quest'ultima eventualità potrebbe trovare conferma nelle recenti acquisizioni relative alla cronologia della Villa ercolanese spostata nel terzo quarto del I secolo a.C.

Se la datazione è corretta, se ne deve di conseguenza dedurre che quei libri non poterono giungere nei locali della Villa se non in un momento successivo alla fine dei lavori per volontà del proprietario dell'edificio, chiunque egli sia, e forse anche per un fine preciso, che fosse realmente culturale o dettato da spirito di collezionismo.

⁵⁹ Del Mastro 2014, 332 discutendo del PHerc. 1497.

⁶⁰ Cavallo 2014, 591.

⁶¹ Citato da Houston 2013, 194 n. 41.

Con la biblioteca di Filodemo, è probabile (ma per il momento non è verificabile) che arrivassero nella Villa anche altri rotoli letterari greci e latini appartenuti o meno (sia pure in parte) a Filodemo o derivati da altri fondi librari, forse già di proprietà dell'aristocratico che ne aveva comandato la costruzione.⁶² Tra questi vi era sicuramente il PHerc. 817, che trasmette una manciata di esametri di un poemetto di incerto autore *De bello Actiaco*, la cui composizione è senza alcun dubbio posteriore al 31 a.C. Per gli altri papiri latini, maggiore cautela è d'obbligo, a causa del pessimo stato di conservazione di quei rotoli che ne impedisce una lettura continua e quindi una chiara identificazione dei contenuti (a quanto sembra non sempre letterari) e ostacola anche una datazione sicura di molti reperti.⁶³

In occasione del loro trasferimento nella lussuosa dimora, si provvedette a riorganizzare e a rinnovare, se necessario, i fondi librari con interventi diversi e mirati, prima di sistemarli in una o più stanze appositamente deputate a fungere da biblioteca (tra queste, il locale V della pianta del Weber riservato, a quanto sembra, alla biblioteca di Filodemo).⁶⁴

Vecchi rotoli parzialmente usati o rovinati vennero dunque restaurati; altri in troppo cattivo stato di conservazione furono ricopiati su nuovi supporti senza curarsi apparentemente del contenuto dei testi, ma solo dello stato di conservazione materiale dei singoli volumi. Se così, l'operazione non avrebbe risposto a una qualsivoglia ripresa di interessi per la filosofia (epicurea o altra) da parte del proprietario della Villa, ma al semplice desiderio di salvaguardare un patri-

⁶² Per Radiciotti 2009, 106 il nucleo dei papiri latini risale „fra la tarda repubblica e l'età augustea“.

⁶³ Per una panoramica dei problemi relativi ai papiri latini, vedi Capasso 2011.

⁶⁴ I rotoli di papiro furono trovati in diversi punti della Villa. Vedi Cavallo 2014, 577-581 (tav. 4). Un esempio interessante, *mutatis mutandis*, di riorganizzazione e risistemazione di una biblioteca privata è quello di cui abbiamo notizie attraverso le lettere di Cicerone ad Attico nel momento in cui rientrò a Roma dall'esilio nel 57-58 a.C. Vedi Houston 2014, 217-220, con bibliografia. Alcuni aspetti di questa vicenda (penso al ruolo che svolse Tirannione, chiunque esso sia) restano ancora incerti e meriterebbero di essere ulteriormente indagati.

monio di rotoli eccezionale di cui si trovò, per un motivo o un altro, a essere in possesso.⁶⁵

Questo, credo, è quanto possiamo dedurre di meno incerto, allo stato attuale e senza forzare i dati a nostra disposizione, dai nuovi risultati dello scavo a cielo aperto della Villa.

Andare più oltre e tentare una risposta ad altre domande che è lecito formulare sarebbe pura speculazione:⁶⁶ la biblioteca della Villa restò tale anche nei decenni successivi, quasi un *κειμήλιον*, alla stregua di una raccolta di opere d'arte messe insieme da un oculato collezionista? Oppure: continuò a vivere, aperta o meno a un pubblico più o meno vasto di lettori interessati? C'è un rapporto con la costituzione di una parte almeno del fondo latino, troppo rovinato per svelare tutti i suoi segreti? Tutti gli scenari sono possibili nella realtà della Roma della tarda Repubblica e dei primi decenni dell'Impero, ma gli elementi concreti a nostra disposizione sono scarsi e non portano al di là di un cauto *non liquet*.

tiziano.dorandi@orange.fr

⁶⁵ In questo contesto sarà da riprendere anche la questione dell'ignoto Marco Ottavio che appose la sua ‚firma‘ alla fine di due rotoli ercolanesi: il PHerc. 1149/993 (Epicur. Nat. 2) del III/II sec. d.C. e il PHerc. 336/1150, il già ricordato *Sul disprezzo irrazionale delle opinioni popolari* di Polistrato, copiato in epoca post-filodemea. Quest'ultimo rotolo costituisce il *terminus post quem* per la cronologia di Marco Ottavio, la cui misteriosa figura può ora essere forse messa in relazione con gli ignoti costruttori e proprietari della Villa e della biblioteca in essa conservata. Vedi Dorandi 2015, 28s. e Del Mastro 2014, 124s.

⁶⁶ Così Blank 2014, 1.4 si chiede: „Moreover, if Philodemus was likely dead by 30 BCE, about a century would pass between that event and the eruption that buried the villa and its library: why would the books have remained there during that period?“.

Bibliografia

- Beyen, H.G., Die pompejanische Wanddekoration vom zweiten bis zum vierten Stil, Bde. 1-2, Den Haag 1938-1960.
- Blank, D., Philodemus, in: Zalta, E.N. (ed.), The Stanford Encyclopedia of Philosophy (Fall 2014 Edition), URL: <http://plato.stanford.edu/archives/fall2014/entries/philodemus> (latter Zugriff: 22.10.2017).
- Capasso, M., *Volumen*. Aspetti della tipologia del rotolo librario antico, Napoli 1995.
- , Who Lived in the Villa of the Papyri at Herculaneum – A Settled Question? in: Zarmakoupi 2010, 89-113.
- , Les papyrus latins d’Herculaneum: Découverte, consistance, contenu, Liège 2011.
- Cavallo, G., Libri scritte scribi a Ercolano, Cronache Ercolanesi, supplemento 1, Napoli 1983.
- , I rotoli di Ercolano come prodotti scritti. Quattro riflessioni, in: Scrittura e Civiltà 8 (1984) 5-30 [= Cavallo 2005, 129-149].
- , La scrittura greca libraria tra i secoli I a.C.-I d.C. Materiali, tipologie, momenti, in: Harlfinger, D./Prato, G. (con la collaborazione di M. D’Agostino e A. Doda), Paleografia e codicologia greca, Alessandria 1991, 11-30 [= Cavallo 2005, 107-122].
- , Il calamo e il papiro. La scrittura greca dall’età ellenistica ai primi secoli di Bisanzio, Firenze 2005.
- , La scrittura greca e latina dei papiri. Una introduzione, Pisa/Roma 2008.
- , I papiri di Ercolano come documenti per la storia delle biblioteche e dei libri antichi, in: Atti della Accademia Nazionale dei Lincei, Classe di Scienze Morali, Storiche e Filologiche. Memorie (Ser. 9) 35.3 (2014) 573-598.
- Del Corso, L., Ercolano e l’Egitto: pratiche librerie a confronto, in: Cronache Ercolanesi 43 (2013) 139-160.
- Del Mastro, G., La subscriptio del PHerc. 1005 e altri titoli in caratteri distintivi nei papiri ercolanesi, in: Cronache Ercolanesi 32 (2002) 245-256.
- , Titoli e annotazioni bibliologiche nei papiri greci di Ercolano, Cronache Ercolanesi, supplemento 5, Napoli 2014.
- , Un capitolo sulla biblioteca ercolanese, in: Cronache Ercolanesi 46 (2016) 169-181.
- Dillon, S., Subject Selection and Viewer Reception of Greek Portraits from Herculaneum and Tivoli, in: Journal of Roman Archaeology 13 (2000) 21-40 fig. 1-8.

- , *Ancient Greek Portrait Sculpture. Contest, Subjects and Styles*, Cambridge 2006.
- Dorandi, T., *Nell'officina dei classici. Come lavoravano gli autori antichi*, Roma 2007.
- , Modi e modelli di trasmissione dell'opera *Sulla natura* di Epicuro, in: De Sanctis, D./Spinelli, E./Tulli, M./Verde, F. (edd.), *Questioni Epicuree*, Sankt Augustin 2015, 15-52.
- , Due titoli di papiri ercolanesi, in: *Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik* 199 (2016) 29-32.
- Dortmund, A., *Römisches Buchwesen um die Zeitenwende: War T. Pomponius Atticus (110-32 v. Chr.) Verleger?*, Wiesbaden 2001.
- Gros, P., *L'architecture romaine du début du IIIe siècle av. J.-C. à la fin du haut Empire*, Bd. 2., *Maisons, palais, villas et tombeaux*, Paris 2001.
- Guidobaldi, M.P., L'impronta epicurea nella Villa dei Papiri di Ercolano alla luce delle recenti indagini archeologiche, in: Beretta, M./Citti, F./Iannucci, A. (edd.), *Il Culto di Epicuro. Testi iconografia e paesaggio*, Firenze 2014, 151-161.
- Guidobaldi, M.P./Esposito, D., Le nuove ricerche archeologiche nella Villa dei Papiri di Ercolano, in: *Cronache Ercolanesi* 39 (2009) 331-370.
- , New Archaeological Research at the Villa of the Papyri in Herculaneum, in: *Zarmakoupi* 2010, 21-60.
- Houston, G.W., The non-Philodemus Book Collection in the Villa of the Papyri, in: König, J./Oikonomopoulou, K./Woolf, G. (edd.), *Ancient Libraries*, Cambridge 2013, 183-208.
- , *Inside Roman Libraries. Book Collections and Their Management in Antiquity*, Chapel Hill 2014.
- Iddeng, J.W., *Publica aut peri!* The Releasing and Distribution of Roman Books, in: *Symbolae Osloenses* 81 (2006) 58-84.
- Johannowsky, W., Testimonianze materiali del modo di produzione schiavistico in Campania e nel Sannio Irpino, in: Giardina, A./Schiavone, A., *Società romana e produzione schiavistica*, Bd. 1, *L'Italia: insediamenti e forme economiche*, Roma/Bari 1981, 229-309.
- Kleberg, T., *Bokhandel och Bokförlag i Antiken*, Stockholm 1962. *Italianische Übersetzung*: Livrea, E., *Commercio librario ed editoria nel mondo antico*, in: Cavallo, G., *Libri editori e pubblico nel mondo antico. Guida storica e critica*, Roma/Bari 1992, 25-80. 140-149.
- Longo Auricchio, F., Filodemo e i nani di Antonio: valore di una testimonianza, in: *Cronache Ercolanesi* 43 (2013) 209-213.
- Longo Auricchio, F./Indelli, G./Del Mastro, G., Philodème de Gadara, in: *Dictionnaire des Philosophes Antiques* 5a (2012) 334-359.

- Maltomini, F., Considerazioni su POxy LIV 3724: struttura e finalità di una lista di *incipit* epigrammatici, in: *Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik* 144 (2003) 67-75.
- Mattusch, C.C. (mit Lie, H.), *The Villa dei Papiri at Herculaneum. Life and Afterlife of a Sculpture Collection*, Los Angeles 2005.
- , Programming Sculpture? Collection and Display in the Villa of the Papyri, in: *Zarmakoupi* 2010, 79-88.
- Moesch, V., *La Villa dei Papiri*, in: Guidobaldi, M.P. (ed.), *Ercolano. Tre secoli di scoperte. Catalogo della mostra*, Napoli, Museo Archeologico Nazionale, Milano 2008, 70-79.
- Mustilli, D., *La villa pseudourbana ercolanese*, in: *Rendiconti Accademia Archeologia e Belle Lettere Napoli NS* 31 (1956) 77-97 (nachgedruckt in: *La Villa dei Papiri, Cronache Ercolanesi, supplemento 2*, Napoli 1983, 7-18).
- Pandermalis, D., *Zum Programm der Statuenaustattung in der Villa dei Papiri*, in: *Mitteilungen des Deutschen Archäologischen Instituts. Athenische Abteilung* 86 (1971) 173-209 (nachgedruckt in: *La Villa dei Papiri, Cronache Ercolanesi, supplemento 2*, Napoli 1983, 19-50).
- Parsons, P., *Rez. zu Cavallo* 1983, in: *The Classical Review* 39 (1989) 358-360.
- Parsons, P./Maehler, H./Maltomini, F. (ed.), *The Vienna Epigrams Papyrus (G 40611). Corpus papyrorum Raineri* 33, Berlin/München/Boston 2015.
- Radiciotti, P., *Ercolano: Papiri latini in una biblioteca greca*, in: *Studi di Egittologia e di Papirologia* 6 (2009) 103-114.
- Sauron, G., *Templa serena. A propos de la « Villa des Papyri » d'Herculaneum: contribution à l'étude des comportements aristocratiques romains à la fin de la République*, in: *Mélanges de l'École française de Rome. Antiquité* 92 (1980) 277-301 (nachgedruckt in: *La Villa dei Papiri, Cronache Ercolanesi, supplemento 2*, Napoli 1983, 69-82).
- , *La pittura allegorica a Pompei. Lo sguardo di Cicerone*, Milano 2007.
- Sider, D. (ed.), *The Epigrams of Philodemos: Introduction, Text, and Commentary*, Oxford 1997.
- Verde, F., *Ancora sulla matematica epicurea*, in: *Cronache Ercolanesi* 46 (2016) 21-37.
- Wojcik, M.R., *La "Villa dei Papiri". Alcune riflessioni*, in: *La Villa dei Papiri, Cronache Ercolanesi, supplemento 2*, Napoli 1983, 129-134.
- , *La Villa dei Papiri a Ercolano*, Roma 1986.
- Zarmakoupi, M. (ed.), *The Villa of the Papyri at Herculaneum: Archaeology, Reception, and Digital Reconstruction*, Berlin/New York 2010.